

Refole

La "Cretinocrazia"
bagna pure Napoli

di Luigi Labruna



◀ **Giurista**
Luigi Labruna
è professore
emerito
di Diritto romano
dell'università
di Napoli
Federico II

Convinto che, «più del tempo e dello spazio, la storia la fanno le parole» e che raccontare le parole di un'epoca sia perciò il modo migliore per «afferrarla tutta intera», nel 2017 Francesco Merlo pubblicò un Sillabario dei malintesi. Una istruttiva «storia sentimentale d'Italia in poche parole», la cui trattazione risente naturalmente del tempo in cui fu concepita e che andrebbe aggiornata. Ad esempio, nella voce «cretinocrazia», intesa non come potere gestito da individui torpidi, gozzuti, deficienti, affetti dalla grave patologia che è il cretinismo, ma come potere esercitato da governanti senza gozzo ma improvvisati, incapaci, al più furbi. Ignoranti fieri di esserlo. «Cretini di talento», li chiamava Flaiano. Sono loro che formano «l'attuale pervasiva classe dirigente di esperti di tutto», indignati genericamente contro «le caste», i professori, i saperi e, soprattutto, «le regole». «Cretinocrazia», insomma, come «cialtroneria».

Tra gli exempla indicati da Merlo, particolarmente azzeccati sono il dilettantismo feroce di Trump, che fa disastri beandosi della propria ignoranza, e «l'incompetenza spavalda» di Renzi e del Giglio magico, che hanno fatto danni al Paese improvvisando persino «in campi specialistici come il diritto costituzionale». Sia chiaro. Di personaggi siffatti ce ne sono sempre stati. Spesso sostenuti da filosofi, avvocati, professionisti disponibili a tutto, persino a trasmigrare da un fanatismo all'altro. La tragedia è che, da qualche tempo, sono arrivati più o meno stabilmente al potere un po' dappertutto.

A riprova di ciò, un recentissimo esempio riguardante Napoli. Città un tempo splendida e importante, che ora tira a campare male e a stento, flagellata da amministratori che ben rientrano nella tipologia indicata. Con le strade devastate da voragini, sporcizia, tombini ostruiti o divelti, cantieri mangiasoldi aperti e mai chiusi, scuole che si sbriciolano, traffico regolato da deficienti, villa comunale distrutta, assistenza ad anziani e disabili abolita, centro storico degradato a «magnificio» (così Galli della Loggia). Con un ex-pm-sindaco, divorato da un'ambizione maniacale, che diceva di volersi candidarsi persino a palazzo Chigi e invece è ridotto a cedere ai ricatti dei suoi pur di non essere sfiduciato. E che, perciò, pasticcia con gli assessori escogitando le più strambe motivazioni. Come quella ora inventata per giustificare la sostituzione di quattro di loro: «Dare alla giunta una legittimazione popolare» (che, evidentemente, l'esistente non aveva) e mettere al loro posto tre poco noti «suoi» fan e una, forse troppo nota e discussa consigliera legata a Insurgencia (e non solo). Cacciando, per far ciò, anche l'unica persona di spicco, con esperienza politica e che, rara avis, aveva ben operato, Nino Daniele, il quale - stupendo, invero, coloro che lo stimavano - aveva incautamente accettato, anni fa, l'assessorato alla Cultura. Con la sua espulsione quella che Merlo chiama «cretinocrazia» fa il pieno a palazzo San Giacomo, e salute a noi.

Ci sarebbero naturalmente in Italia molti altri casi, anche peggiori, da viscerare. Lo scandalo Ilva, per dire. Con il minuetto indegno dei governi Renzi, gialloverde e giallorosso che, litigando ognuno al loro interno, hanno messo, tolto, rimesso e poi levato con leggi e decreti l'esimente per eventuali reati ambientali compiuti in ottemperanza di una norma ambientale (cd. scudo penale), offrendo così ad ArcelorMittal un buon motivo (o alibi) per sguagliarsela e sfregiare sempre più la credibilità e affidabilità internazionale dell'Italia. O ancora (per chiudere) la criminale buffonata del Mose, che ha succhiato per lustri - anche per elargirne a imbroglioni - miliardi di euro lasciando ancor oggi che Venezia affoghi letteralmente sotto le alte maree che dovrebbe bloccare.

Per trattare di queste e altre vergogne ci vorrebbe, però, ben altro che una «refola». Sarebbe inutile anche un «ciclone». La «cretineria» imperversante resisterebbe persino a uno tsunami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

I licenziati si mettono in proprio

di Anna Ceprano

Le crisi aziendali che, da anni, si moltiplicano, non hanno più bisogno della solidarietà a parole, ma dell'impegno concreto del fare insieme da parte di tutti gli attori sociali, là dove il decisore politico mostra i suoi limiti. La crisi economica in atto, complice la speculazione finanziaria e la precarietà del lavoro determinata dalla globalizzazione, ha messo in evidenza i limiti strutturali del sistema economico capitalistico senza regole. Ciò ha causato il peggioramento delle condizioni dei lavoratori che hanno visto ridurre, fino all'estinzione, le condizioni del welfare e i diritti e le tutele nel mondo del lavoro. Sono decine di migliaia i lavoratori coinvolti in questo scenario di recessione che hanno perso o stanno per perdere il proprio posto di lavoro. Alcuni di loro, dopo il primo momento di smarrimento, hanno reagito alla rassegnazione e forti di una solida professionalità e conoscenza del prodotto e del mercato hanno deciso di non arrendersi, di rischiare in proprio. Hanno avuto il coraggio di riprogettare il futuro in cooperativa, dando vita ai workers buyout (Wbo), le fabbriche, le imprese rilevate dai lavoratori. Ed è importante la differenza che passa tra rigenerare e rilevare, perché rilevare

significa che questi lavoratori hanno per primi investito del proprio, ad esempio chiedendo l'anticipazione dell'indennità di mobilità, quasi sempre le ultime risorse di famiglia, e grazie a preziose alleanze, come Cfi, i fondi di sviluppo delle Centrali cooperative, banche come Banca Etica, Cooperfidi Italia ed altri strumenti di sistema della cooperazione, hanno rilevato, comprato le aziende per rigenerarle, con capitali perlopiù quasi esclusivamente privati. Questi lavoratori, che da licenziati diventano imprenditori di se stessi, oltre a divenire naturali baluardi di legalità sui territori, contribuiscono non solo a salvaguardare conoscenze e competenze ma anche a costruire virtuose azioni di politica industriale. Infatti, è dimostrato che ogni volta che si realizza questo tipo di intervento - quando possibile - non si sperperano risorse, anzi si moltiplicano. Dal 1985 ad oggi, in Italia, grazie ai Wbo è stato consentito il salvataggio di circa 350 imprese, recuperando oltre 15.000 posti di lavoro, a cui se ne devono associare altri 5.000 nell'indotto. Un dato significativo, a cui la stessa Regione Campania ha dato la giusta attenzione istituendo il fondo a favore dei workers buyout, che pure

necessiterebbe di elementi di revisione quali la previsione di una procedura di partecipazione a sportello e l'intervento di Cfi. La promozione dei Wbo è, dunque, quanto mai utile e necessaria per poter dire ad altri lavoratori e lavoratrici in difficoltà che c'è un'alternativa. Per questo, occorre un confronto tra la cooperazione, i sindacati e Confindustria per approfondire la conoscenza dello strumento ed approcciare assieme le possibilità di intervento. Per il lavoro in cooperativa occorrono senso di appartenenza, responsabilità, dignità, cultura del fare insieme. Pensando ai risultati dei Wbo in Italia, a queste storie esemplari (in Campania le più recenti delle cooperative **Wbo Italcables e Screen Sud**), dove la lotta e la resistenza di questi uomini e di queste donne sono state importanti per preparare le condizioni per riprendersi il proprio posto di lavoro, la propria fabbrica, la propria vita, contro ogni logica assistenziale, sono convinta che l'Italia è ancora capace di futuro e che quella dei workers buyout è una rivoluzione in marcia.

L'autrice è presidente di Legacoop Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

M5S dimentica l'acqua pubblica

di Alex Zanotelli

Rimango basito davanti al fatto che i politici italiani, eletti dal popolo, non obbediscono a quello che il popolo italiano ha deciso con ben ventisei milioni di preferenze nel Referendum sull'acqua del 2011, affermando che l'acqua deve uscire dal mercato e che non si può fare profitto sull'oro blu. Il referendum è l'unica possibilità che il popolo italiano ha di esprimere in maniera diretta la propria volontà. È incredibile che dal 2011 abbiamo avuto ben sette governi di varie tonalità da sinistra a destra, ma nessuno ha obbedito a quanto il popolo ha deciso sull'acqua. La Politica è sorda a quanto il Popolo chiede. È un'amara constatazione soprattutto per gli ultimi due governi: il governo giallo-verde e quello attuale giallorosso. In tutti i due governi la forza politica più consistente era il Movimento Cinque Stelle. La prima stella del M5S è sempre stata la gestione pubblica di questo prezioso bene. Lo stesso presidente della Camera Roberto Fico ha iniziato con noi a Napoli la lotta per questo «diritto fondamentale umano». Quando lo scorso anno il presidente Fico ha invitato i rappresentanti del Forum in Parlamento ha detto a tutti: «Lego la mia presidenza alla legge sull'acqua». Nel famoso «Contratto» del governo giallo-verde, «l'acqua pubblica» era al primo posto sulla lista, ma non se n'è fatto nulla perché la Lega non ne volle sapere. Ma c'è stata tanta ambivalenza anche all'interno dei 5 Stelle con due precise questioni: il problema Arera e il decreto Crescita. I Cinque Stelle dovevano sottrarre

immediatamente il potere di controllo ad Arera, autorità che ha come fine la gestione dell'acqua nel mercato, per restituirla al ministero dell'Ambiente e non l'hanno fatto. Ancora più grave è stato il fatto che approvando il decreto Crescita, praticamente è stata privatizzata l'acqua del Meridione (Puglia, Basilicata, Campania). Questo è un autentico tradimento dei pentastellati, nonostante tutte le pressioni del Forum dei Movimenti italiani per l'acqua. In questi giorni Di Maio ha detto che la legge sull'acqua è pronta, ma deve convincere il Pd a fare tale scelta! In tutta questa incredibile vicenda c'è anche una grave responsabilità del presidente della Repubblica, che ha il dovere costituzionale di richiamare il Parlamento al suo dovere di tradurre il referendum in legge. Né Mattarella, né Napolitano prima di lui, l'hanno mai fatto. Quando Mattarella è venuto in visita al Rione Sanità, gli ho consegnato una lettera in cui gli chiedevo proprio questo. Mi promise di rispondermi. Non l'ha mai fatto e non ha mai detto una parola su questo tema così fondamentale. Trovo tutti questi tradimenti politici molto gravi in un momento così difficile, quello del surriscaldamento del Pianeta. La prima vittima di tale evento sarà il bene comune più prezioso che abbiamo: l'acqua! Guai a noi se permetteremo che l'acqua cada in mano ai privati! Saranno i poveri a pagarne le conseguenze: morte per sete! Ma se la politica è oggi sorda a questa richiesta fondamentale del popolo italiano, mi consola il fatto che a livello locale la lotta per la gestione

pubblica dell'acqua continua, ottenendo anche dei buoni risultati. Molto significativa è stata la lotta dei comitati di Agrigento che ha portato alla ripubblicizzazione dell'acqua con la modalità dell'azienda speciale sia nella città di Agrigento che nei Comuni della provincia. Dopo Napoli, è la prima città a farlo. Congratulazioni. Quando avverrà questo in città come Torino, Reggio Emilia, Trento che hanno l'acqua pubblica al 100%? Significativo anche il tentativo dei referendum provinciale a Brescia, comunale a Benevento, per forzare queste città a ripubblicizzare. Altrettanto significativo anche il voto dei delegati del Distretto Napoli dell'Ente idrico campano che ha individuato nell'Azienda speciale Abc-Napoli il gestore unico per tutti i 32 Comuni della Provincia di Napoli. Questo grazie al Comitato Acqua Napoli e al Coordinamento campano molto impegnato anche contro l'azienda privata Gori, che gestisce i Comuni vesuviani. Sono tutti piccoli passi significativi dal basso per premere sui politici perché in chiave nazionale, facciano il passo definitivo verso la ripubblicizzazione. Ci appelliamo in questo momento anche al Pd perché abbandoni la sua politica di privatizzazioni e imbocchi la strada della ripubblicizzazione di questo bene che Papa Francesco nella Laudato Si' definisce «diritto umano essenziale, fondamentale e universale». Sarebbe questo uno splendido regalo che il governo giallorosso potrebbe fare al Bel Paese. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA